

14 GIORNI D'AGOSTO

di Paola Giacoletti

► *Nell'immensa bibliografia sulla Resistenza il memoriale di Gianni Maierna "14 giorni d'agosto" (Tararà) occupa un posto fondamentale. Accurato, puntuale e chiarificatore, raccontando del GAP di Intra e dei ragazzi che lo costituivano, ragguaglia sull'attività dell'antifascismo verbanese e sui resistenti di città nel clima oppressivo della dittatura nazifascista. Il manoscritto, realizzato in anni non lontani dalla guerra, è stato ritrovato tra le carte dell'archivio personale dell'autore. La pubblicazione presso l'editrice verbanese nell'aprile 2009 ha risposto all'esigenza – come ha ricordato Paolo Bologna nella prefazione – "di ricordare a tutti, immemori e smemorati inclusi, quella stagione di grandi speranze che noi diciamo Resistenza".*

L'ascerò ad altri valutare l'importanza storiografica del memoriale di Gianni Maierna, limitandomi a dire che si tratta di un bel-lesempio di come microstoria e macrostoria si intreccino. Parafrasando uno slogan di qualche decennio fa, "il privato è politico", si potrebbe osservare che si tratta di un racconto in cui "il quotidiano è politico"; nel "quotidiano" di Gianni, infatti - e di molti altri, durante la Resistenza - quasi ogni azione si intrecciava strettamente con la politica. Tralasciando le considerazioni sugli aspetti di carattere storico, e leggendo e rileggendo il testo, mi sono ritrovata a considerare sempre più i pregi letterari di questo memoriale: l'attenzione si è fermata in particolare gli elementi di tecnica narrativa. Da questo punto di vista acquista particolare valore il "taglio" temporale contenuto nel titolo: il periodo di due settimane, nel quale si verifica l'arresto del padre di Gianni e suo, va dal 4 al 19 agosto del '44.

L'agosto del '44, di solito, non è ricordato come mese ricco di eventi per la guerra di liberazione: non è paragonabile né al giugno del grande rastrellamento della Val Grande né al settembre della liberazione dell'Ossola. In realtà in agosto è già in atto nel Verbano una fase di riassetto delle formazioni partigiane e di ripresa delle attività in città e in montagna: dalla "Valdossola" si è staccata la 85ª Brigata Garibaldi "Valgrande Martire" di Muneghina, che sorveglia il territorio da Miazina fino a Trobaso; la "General Perotti" insieme alla Brigata "Cesare Battisti" pone le premesse per la liberazione di Cannobio; nella vicina Omegna i partigiani di Rutto ottengono una tregua e la città diventa Zona Neutra, dove si realizza il primo giornale di informazione rivolto a partigiani, partiti e popolazione. Nella prima parte del libro, attraverso il resoconto della giornata di Gianni, è descritta la realtà di Verbania durante la guerra di liberazione: la famiglia, gli amici, il lavoro, i mezzi di trasporto, le difficoltà, l'attività politica clandestina e la chiamata alle armi nell'esercito della RSI; un lungo flash-back, che ragguaglia sui primi otto mesi di resistenza, con numerosi fatti, disseminati di incalzanti colpi di scena. L'atmosfera è simile a quella di un film del neo-realismo, ricco di eventi e "sorprese"... tanto aderenti alla realtà e tanto ben concatenati da sembrare inverosimili. In questa prima parte non c'è segmento di storia personale che non abbia su di sé l'impronta dell'avventura: incontri fortuiti con personaggi insoliti, fatti curiosi; si sfiora il "classico" con l'episodio nel casino

di Alessandria, dove il gruppo di renitenti trascorre la notte... a ripulirsi, sbarbarsi e medicarsi le ferite, aiutati dalla "ragazza"... C'è poi, durante la fuga notturna, quel vagare tra le campagne, quel latrare dei cani in lontananza, così evocativi di quegli anni, così simili a ciò che si legge nelle pagine di grandi scrittori e così simbolici e indefiniti da sfiorare la dimensione metafisica. Il racconto di Gianni, iniziato con ritmo ampio e ricchezza di dettagli, per portare il lettore nella dimensione quotidiana del tempo di guerra, si fa via via più serrato.

Non manca un tema caratteristico della commedia, come la sostituzione di persona. Gianni ad un certo punto si presenta al Distretto Militare di Novara sotto mentite spoglie: si finge un proprio amico e chiede il congedo militare... per se stesso! Né manca, non poteva non esserci, trattandosi di una storia ambientata in una località di lago, una traversata. E non, per fortuna, in versione lirico/sentimentale, che sarebbe stata quasi fuori luogo, ma come un intermezzo con virata comica: un barcaiolo che vuol fare il furbo e non si accorge che i due giovani che vuol ragguagliare sono suoi concittadini e lo conoscono bene... Infine, una digressione, che potremmo intitolare "storia di Mario", ragguaglia sugli arruolamenti forzati nella Guardia Nazionale Repubblicana.

La seconda parte della storia, più statica, è concentrata su Intra: il riflettore si stringe sulla rete dell'antifascismo locale, sulla fucilazione del partigiano "Lillo", sulla perquisizione in casa Maierna e sull'arresto del padre di Gianni.

L'interrogatorio alla Casa del Fascio (l'attuale Palazzo Flaim), con quel particolare del tavolo con i liquori a cui sembrano attingere forza i brigatisti neri, è puntualmente ripreso in flash-back dal racconto di un amico. E ancora, ina-

spettato, il colpo di scena: l'arrivo del dottor Coucourde, che, vedendo il sangue sul pavimento, comprende che cosa succede alla Casa del Fascio. Chi lo ha conosciuto non fatica a immaginare la sua irruenza di ex ardito e il manifestarsi della sua indignazione. Il destino di Gianni e di suo padre sembra segnato, ma la sorte improvvisamente si capovolge.

Tra i "pregi" di "14 giorni d'agosto" ci sono anche l'armonia e l'equilibrio tra le parti. Il momento culminante del racconto, la massima tensione, si trova a metà esatta del testo (pagine intorno al 100): una collocazione sicuramente non programmata, ma "percepita" come giusta dall'autore. In essa trova spazio, nella notte che precede la fucilazione, anche la riflessione di Gianni che, vagando con lo sguardo tra le stranezze architettoniche della Casa del Fascio, pianifica ancora una volta la propria fuga. Eccoli di nuovo, sull'onda delle osservazioni letterarie, alle considerazioni sul valore storico di questo memoriale. Perché è proprio un fascista della prima ora a svolgere la funzione di "deus ex machina" risolutore di problemi. Un'opera letteraria - si dice - è valida se riesce a dare, pur essendo di parte, un resoconto completo ed esauriente di un periodo o di un fatto storico, rappresentandone con veridicità il maggior numero di aspetti, anche quelli secondari, anche quelli contraddittori, in modo che il "ritratto" sia completo. Anche nel libro di Gianni Maierna la "teoria del rispecchiamento" è rispettata; sono assenti le odiose semplificazioni, ovvero la netta distinzione tra bene e male, con i buoni e i cattivi tutti da una parte o dall'altra. Tra gli aspetti positivi metterei anche l'assenza di retorica in un clima "epico": questo in particolare è ottenuto sia attraverso le situazioni (che soprattutto nella seconda parte sono di per sé epiche) sia attraverso la sobrietà dello stile. Non c'è il tono - a volte forzatamente solenne - di qualche romanzo sulla guerra di liberazione e non c'è solitudine mitizzante attorno al protagonista. In "14 giorni d'agosto" una folla di visi sta intorno a Gianni nel cuore di Intra; sono i parenti ignari della sua attività segreta, sono gli amici antifascisti e gappisti, sono i vicini di casa: quelli che gli danno aiuto incondizionato e quelli che rappresentano per lui un pericolo.

Ancora un'osservazione, per concludere: il memoriale inizia con un risveglio mattutino e si conclude con un rientro a casa di notte, come per racchiudere tutta l'azione dei quattordici giorni in un'unica grande unità di tempo.

